

La strage del Ponte degli Allocchi: visita al monumento commemorativo

Martedì 15 marzo la mia classe ha avuto l'opportunità di fare un'uscita verso un luogo dal nome bizzarro... La nostra meta era infatti il Ponte degli Allocchi che, definiva la prof, come un posto molto importante per la storia. Inizialmente rimasi un po' perplesso dal momento che di questo posto non ne avevo mai sentito parlare, ma giunti sul luogo mi resi conto che questo lo avevo visto molte volte in passato, senza però preoccuparmi di cosa riservava e che significato aveva.

Questo luogo è infatti dedicato alla commemorazione di una delle stragi più brutali avvenute a Ravenna durante l'occupazione tedesca nella Seconda Guerra Mondiale.

Il protagonista della vicenda è Umberto Ricci detto "Napoleone" che fu l'autore dell'agguato in cui rimase ucciso Leonida Bedeschi nel 1944.

Subito dopo l'accaduto, la brigata nera catturò, arrestò, e torturò Umberto Ricci ma lui fu forte e non disse mai nulla per far sì che i suoi compagni venissero catturati. Tuttavia, ciò costò a "Napoleone" una pena amara: infatti lui e Natalina Vacchi vennero impiccati e lasciati attaccati alle corde per diversi giorni. Ciò si fece per un motivo: era un avviso che i nazi-fascisti vollero dare ai cittadini per dire loro che se fossero diventati partigiani, quella era la pena.

Tuttavia Umberto e Natalina non furono gli unici che pagarono con la vita, infatti altre dieci persone rimasero uccise in questa strage.

Erano Domenico Di Janni, Augusto Graziani, Aristodemo Sangiorgi, Pietro Zotti, Mario Montanari, Michele Pascoli, Raniero Ranieri, Valsano Sirilli, Edmondo Toschi e Giordano Vallicelli.

Ma chi erano questi ravennati così atrocemente uccisi?

Natalina Vacchi era un'operaia che aveva guidato gli scioperi alla Callegari nel '44 e per questo era stata arrestata. Mario Montanari era un professore di lettere, arrestato perché antifascista, Aristodemo Sangiorgi e Pietro Zotti erano collaboratori della stampa clandestina, Michele Pascoli era un barbiere e dirigente del PCI e anche gli altri erano tutti oppositori del fascismo e per questo imprigionati.

Umberto Ricci prima di morire scrisse alcune lettere ai genitori e agli amici.

Una di queste ci è stata letta dalla nostra professoressa mentre eravamo in visita al monumento, e queste parole mi hanno profondamente colpito:

“Vedi mamma, io non ho nulla da rimproverarmi, ed ho seguito la mia strada per l'idea che, detto senza mascheramenti, val la pena di viverla, di combattere, di morire.”

Quelle idee di Umberto Ricci sono il fondamento della nostra società democratica, che grazie alla Costituzione, scritta dopo la Liberazione e la sconfitta del fascismo, permettono a noi giovani di vivere liberi e in pace.

Ciò fa riflettere molto perché oggi noi consideriamo la libertà e la pace, almeno in Italia, valori

normali, da avere, ma noi siamo nati privilegiati nel periodo dove ogni cosa è stabile e lo rimarrà probabilmente a lungo.

Per noi è difficile immaginare quanto sangue hanno versato le persone che sono venute prima di noi per poterci donare ciò che abbiamo ora.

Una cosa importante che noi possiamo fare è ricordare queste persone ed è proprio per questo che è stato posto un monumento commemorativo dove avvenne questa terribile strage: per ricordare le dodici vittime che hanno lottato per la libertà e la pace, che hanno lottato per noi.

Eraldo Meta 3^D “Guido Novello”

Docente Rossana Ballestrazzi, Maidaniuc Marcela